

## *De Civitate Dei*

La teologia della storia secondo Agostino

9. *Le due città nel cuore di ogni uomo*

Domenica 17 giugno 2012, ore 17

all'organo: LORENZO GHIELMI

lettrice: RAFFAELLA PRIMATI

introduce: DON GIUSEPPE ANGELINI

CARL PHILIPP EMANUEL BACH (1714-1788)  
Sonata in Fa maggiore H 84  
(Allegro, Largo, Allegretto)

Del cibo vietato Dio aveva detto al primo uomo, quando lo aveva posto nel paradiso terrestre: *Il giorno in cui ne mangerete certamente morirete*. La sanzione prevista si riferisce non solo alla prima fase della prima morte, quella in cui l'anima è privata di Dio; non solo alla seconda fase, quella in cui il corpo è privato dell'anima; e neppure solo a quella successiva, in cui l'anima separata da Dio e dal corpo viene punita; include proprio tutto ciò che è morte, dall'inizio fino alla fine, all'ultima morte, quella seconda e definitiva. Appena avvenuta la trasgressione, i progenitori rimasero sconvolti dalla loro nudità, perché la grazia divina li aveva abbandonati. Perciò coprirono con foglie di fico, le prime forse che si offrirono al loro sbigottimento, le parti del corpo che suscitavano il loro pudore. Esse erano le stesse di prima, e tuttavia prima non erano oggetto di pudore. Ora invece provavano un nuovo stimolo nella carne ribelle, quasi un castigo dovuto alla loro ribellione. L'anima si era compiaciuta della propria libertà mediante l'insubordinazione e sdegnava di sottomettersi a Dio; ora era a sua volta privata della naturale soggezione del corpo. Poiché a suo arbitrio aveva abbandonato il Signore a lei superiore, non governava più a suo arbitrio il corpo servo a lei inferiore; non riusciva in alcun modo a sottomettere la carne, come invece avrebbe potuto se fosse rimasta sottomessa a Dio. La carne cominciò a rivoltarsi contro lo spirito. Noi tutti siamo nati afflitti dal medesimo dissidio; da esso appunto deriviamo la soggezione alla morte; a procedere dalla prima disobbedienza portiamo sempre nelle membra e nella natura viziata il contrasto da esso generato.

Sant' AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIII, 12-13

Tre corali attribuiti a JOHANN SEBASTIAN BACH

*Wer nur den lieben Gott lässt walten* BWV 691a

(C.Ph. Emanuel Bach?)

*Schmücke dich, o liebe Seele* BWV 759

(recte G.A. Homilius)

*Aus der tiefe rufe ich* BWV 745

(C. Ph. Emanuel Bach?)

Non la carne corruttibile ha reso peccatrice l'anima, ma l'anima peccatrice ha reso corruttibile la carne. Da tale corruzione della carne provengono stimoli e desideri immorali; e tuttavia non tutti i

vizi della vita immorale debbono essere attribuiti alla carne. Non possiamo certo esonerare da colpa il diavolo, il quale pure non ha carne. Egli non può certo essere giudicato come impudico o ubriacone o soggetto ad altri perversimenti del genere, perché essi sono di competenza della carne e dei suoi piaceri; e tuttavia, sebbene invisibile, egli incita e istiga noi stessi anche a tali disordini. Prima di tutto e sopra tutto egli è superbo e invidioso. Questa perversione si impossessò di lui in modo tale, che proprio in forza di essa è stato destinato al supplizio eterno, in un carcere dall'atmosfera tenebrosa. Alla carne, che il diavolo certo non ha, l'Apostolo assegna in primo luogo questi vizi: inimicizie, discordie, rivalità, animosità, invidie; opere tutte queste dette appunto della carne. Di tutte queste opere malvagie punto di partenza è la superbia, che domina nel diavolo pur senza la carne. Nessuno più di lui è nemico dei santi. Nessuno più di lui è contro di loro: discorde, rivale, violento, invidioso. Dal momento che egli possiede tutte queste malvagità pur non avendo carne, ne consegue che esse possono essere dette opere della carne soltanto nel senso che sono opere dell'uomo, L'Apostolo designa col termine 'carne' appunto tutto ciò che è da riferire all'uomo autarchico. L'uomo è divenuto simile al diavolo perché vive secondo se stesso, non certo perché ha la carne che il diavolo non ha. Anche il diavolo, allorché non rimase nella verità, volle vivere secondo se stesso; non derivò la propria menzogna dalla verità di Dio, ma dalla propria menzogna; egli non solo è menzognero ma è addirittura padre della menzogna. È stato il primo a mentire; da chi ebbe origine il peccato ebbe origine anche la menzogna.

Sant' AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 3,2

WILEHLM FRIEDMANN BACH (1710-1784)

Fuga in do maggiore

Fuga in re maggiore

I progenitori cominciarono ad esser cattivi in segreto, per incorrere poi anche nella disobbedienza aperta. All'azione cattiva non sarebbero giunti, se non li avesse preceduti la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu certo la superbia. *Inizio di ogni peccato infatti è la superbia* <sup>115</sup>. Essa è il desiderio di una superiorità a rovescio. La superiorità a rovescio si realizza quando, abbandonata l'autorità vera, si diventa autorità a se stessi; sconvolgendo l'ordine stabilito. E si diventa fine a se stessi se ci si distacca dal bene immutabile, da quello che dovrebbe essere il nostro fine molto di più di quanto lo possa essere ciascuno per se stesso. Una defezione così è volontaria.

Se la volontà rimanesse ferma nell'amore al bene superiore e immutabile, dal quale è illuminata per vedere ed è infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per farsi fine a se stessa; staccandosi, essa si acceca e si raggela. La donna ha creduto al serpente; Adamo poi ha posto il desiderio della moglie al di sopra del comando di Dio; si è illuso solo veniale fosse la sua trasgressione; nella comunanza del peccato non abbandonava la compagna della sua vita. L'azione cattiva, la trasgressione cioè di mangiare il cibo vietato, è stata compiuta da individui già malvagi. Il frutto del peccato poteva maturare soltanto su un albero cattivo. Contro natura l'albero si è fatto cattivo, poteva avvenire infatti soltanto per una depravazione della volontà, che è contro la natura. [...] È bene levare in alto il cuore, non a se stessi però, ciò che è proprio della superbia, ma al Signore, come è proprio dell'obbedienza, caratteristica degli umili. Effetto meraviglioso dell'umiltà è che essa levi il cuore in alto; effetto della superbia è invece che lo deprima verso il basso. Sembra quasi una contraddizione che la superbia sia in basso e l'umiltà in alto. Ma l'umiltà devota rende sottomessi all'Essere più alto; nessuno è più in alto di Dio; l'umiltà che rende sottomessi a Dio in realtà eleva. La superbia invece, che perverte l'ordine e rifiuta la soggezione, comporta che si scada dall'Essere più alto e si scenda al grado più basso, come è scritto: *Li hai atterrati mentre si innalzavano*. [...] . Nella città di Dio si raccomanda soprattutto l'umiltà; così accade anche nella città di Dio esule nel tempo; l'umiltà è messa in grande rilievo nel suo Re, che è il Cristo. Nel suo rivale

invece, che è il diavolo, domina il vizio contrario, la superbia. Di qui la grande diversità delle due città di cui parliamo: l'una è la società degli uomini devoti, l'altra quella dei ribelli; nell'una vince l'amore di Dio, nell'altra l'amore di sé.

Sant' AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 12

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

Praeludium & Fuga in Do maggiore

BWV 547

*Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2011-2012*